

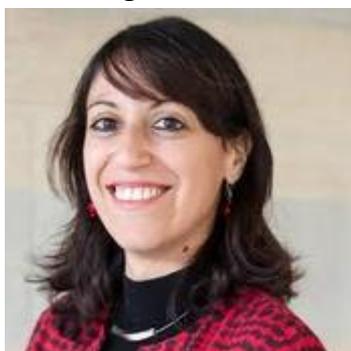


Centro Don Milani  
Pistoia

**XII edizione - Premio Nazionale**  
**ANTONINO CAPONNETTO**  
**Per la Cultura della Legalità**  
**6 dicembre 2024**

***Premiati***

***Anna Sergi***



Anna Sergi è calabrese ed è professoressa ordinaria in Criminologia all'Università dell'Essex dove ha conseguito un dottorato di ricerca in Sociologia nel 2014, con specializzazione in Criminologia.

Le sue ricerche si focalizzano sullo studio della criminalità organizzata e della giustizia penale comparata, con particolare attenzione all'analisi delle mafie italiane localizzate sia in Italia che all'estero e alle strategie di contrasto della criminalità organizzata.

Il suo grande lavoro di ricerca ha prodotto, oltre alle pubblicazioni, 7 volumi, 37 articoli su riviste internazionali, 24 capitoli di libri e la redazione di un volume più personale, legato alla sua esperienza di crescita in Calabria.

Nel 2023 le viene conferito dalla Società Europea di Criminologia (Esc), il Premio "Early Career Esc" "per il notevole contributo scientifico" che supera lo standard "di eccezionale produzione scientifica".

Questo per Anna Sergi è il riconoscimento al suo inesauribile impegno nel lavoro di studio e ricerca, come dice lei, per far conoscere e comprendere in "maniera critica, la sua Calabria".

Una conoscenza critica che non smette di promuovere anche attraverso la sua attività di analista e scrittrice per la rivista "La Via Libera", fondata dal Gruppo Abele e Associazione Libera e la partecipazione ai numerosi incontri con gli studenti delle scuole superiori.

***Tiberio Bentivoglio***



Tiberio Bentivoglio è un imprenditore di Reggio Calabria.

Ma è anche e soprattutto, un testimone di giustizia che dal 1992 si oppone alle organizzazioni mafiose per difendere la sua azienda: una sanitaria di Reggio Calabria.

Subisce numerose intimidazioni: furti, ordigni esplosivi fino a quando, nel 2005, il suo esercizio commerciale viene dato alle fiamme.

Tiberio Bentivoglio non indietreggia e ogni volta denuncia e collabora con lo stato per trovare i responsabili.

Il 9 febbraio 2011 subisce persino un tentato omicidio da cui ne esce salvo per miracolo, nonostante alcune conseguenze fisiche: da quel

giorno vive sottoscorta.

In tutti questi anni Tiberio Bentivoglio non ha mai smesso di lottare e forte del potere della parola della denuncia e della testimonianza, racconta la sua storia alle scolaresche di tutta Italia.

Da otto anni ormai, la sua azienda ha lasciato la zona in cui si trovava per trasferirsi in un bene confiscato alla mafia: "Nessuno più voleva affittarmi un negozio" dice Bentivoglio "poi finalmente ci è stato dato questo bene confiscato. È un ulteriore schiaffo per i clan. Non solo ho denunciato loro, ma ho "preso" quanto era loro (...)"



Centro Don Milani  
Pistoia

### **Enrico Calamai**



Nel 1972, Enrico Calamai arriva a Buenos Aires come viceconsole per la prima missione, al servizio del Ministero degli Affari Esteri. Non trascorre molto tempo che viene richiamato l'anno dopo in Cile per gestire la complicata situazione che si era creata nella sede diplomatica italiana, a seguito del golpe del generale Pinochet.

L'Italia non aveva riconosciuto il nuovo governo richiamando l'ambasciatore e 412 rifugiati, di cui 50 bambini, si erano rifugiati in quelle sedi, alla ricerca di un salvacondotto.

Enrico Calamai riesce a raggiungere una soluzione di compromesso: tutti i rifugiati sarebbero partiti anche se, subito dopo, i militari cileni avrebbero

circondato l'edificio in modo da non permettere l'accesso ad altri richiedenti. In quei giorni, Enrico Calamai sottolinea un clima di profonda violenza da parte dei militari contro un'estrema disperazione dei rifugiati.

Purtroppo, la storia si ripete e nel 1976 Enrico Calamai si trova presso il Consolato Italiano in Argentina durante il colpo di stato del Generale Jorge Videla.

Sono gli anni della repressione più crudele, dei desaparecidos uccisi o fatti sparire nelle caserme ormai veri e propri centri di tortura.

Anche in quel delicato momento storico, Enrico Calamai riesce a mettere in salvo 300 persone senza far distinzione fra connazionali emigrati e no. Gli apre le porte del consolato o della propria casa, fornisce loro documenti falsi per permettergli l'espatrio in Italia o se necessario, portandoli personalmente all'aeroporto.

“Non era un lavoro semplice – ricorda - perché la dittatura militare aveva spie ovunque, bastava un semplice sospetto e si spariva senza fare più ritorno”.